

MALATI DI PILLOLE INCHIESTA SULL'ABUSO DI FARMACI

16 LUGLIO 2009 ANNO XLVII N. 29 (2254)

Panorama

www.panorama.it

C'è un'Italia che sogna e si mette in mostra. Vuole privé da sceicchi, acque minerali con scaglie d'oro, Ferrari per il weekend, seste misure (rifatte) di seno. O almeno avere l'ombrellone vicino a Totti.

IN ANTEPRIMA
LE FOTO
DEL CALENDARIO
di **Cristina Del Basso**
del «Grande fratello»
che sarà distribuito
la prossima settimana

Estate ESAGERATA

Cristina Del Basso

esteri

BRASILE **Il boom** oltre la crisi

Nuove potenze Un sistema bancario solido, un mercato interno in crescita, un rapporto privilegiato con la Cina... Il paese sudamericano ha superato le turbolenze economiche. E ora spicca il volo.

di PAOLO MANZO - da San Paolo

Uno dei quattro piani della Fashion Daslu, la mecca del lusso di San Paolo, è rigorosamente vietato agli uomini. Le ricche clienti possono così provare il vestito di Valentino o la giacca di Hermès senza doversi rinchiodare in camerino, ma approfittando degli splendidi divani in seta sorseggiare una tazza di caffè o una coppa di Dom Pérignon. Alcune di loro viaggiano abitualmente su uno degli 830 jet privati che sfrecciano nei cieli brasiliani. Nel 2008 nella città brasiliana si sono vendute più Ferrari che in qualsiasi altro posto al mondo e la Louis Vuitton ha registrato il picco più alto nel suo fatturato. Con i suoi 20 milioni di abitanti, la capitale economica del Brasile è una delle prime metropoli al mondo per numero di miliardari, come riferisce il mensile *Forbes*. E lo specchio fedele del nuovo corso dorato del paese.

Mentre mezzo mondo è impegnato a decifrare il rompicapo della crisi (è finita? Sta finendo o durerà fino al 2010?), l'economia del Brasile è in forte accelerata. >

L'avenida Paulista a San Paolo, in testa alle classifiche per numero di miliardari.



+ 23,8%
 è l'avanzo commerciale nei primi 6 mesi del 2009 rispetto allo stesso periodo del 2008.

4,6
 miliardi di dollari è l'avanzo commerciale di giugno, cifra record dal dicembre 2006.

+ 21%
 è la crescita delle esportazioni a giugno rispetto al mese precedente.

10
 miliardi di dollari è il prestito annunciato dal Brasile al Fondo monetario internazionale.

- 0,5%
 è il calo del pil previsto per l'anno 2009.

+ 4,2%
 è la crescita del pil nel 2010, secondo le stime più prudenti.

+ 20%
 è l'apprezzamento del real nei confronti dell'euro da inizio 2009 a oggi.



1.572
miliardi
di dollari
è il pil
del Brasile,
il nono
al mondo.

3,5%
è l'inflazione
nel 2009,
ai minimi
degli ultimi
30 anni.

+65%
è l'incremento
delle
esportazioni
brasiliense verso
la Cina nel
2009 rispetto
all'anno
precedente.

+14%
è la crescita
dei crediti
concessi
dalle banche
pubbliche tra
settembre
2008 e
gennaio 2009.

9,25%
è il costo base
del denaro
(tasso
di sconto).
È sceso per
la prima volta
in 45 anni
sotto il 10
per cento.

+50%
è la crescita
dell'indice
Bovespa,
la borsa
brasiliense, dal
1° marzo 2009
a oggi.

210
miliardi
di dollari
sono le
riserve
internazionali
detenute
a giugno
dal paese.

> Come aveva predetto a *Panorama* già qualche mese fa Roger Agnelli, presidente della Vale do Rio Doce, seconda compagnia mineraria del mondo, «da questa recessione il Brasile uscirà rafforzato».

Dopo un inizio d'anno difficile, il paese è lanciato. Il pil nel 2009 dovrebbe segnare al peggio un meno 0,5 per cento, per tornare positivo, secondo le stime più prudenti, del 4,2 per cento già nel 2010. A giugno l'avanzo commerciale (il saldo tra esportazioni e importazioni) ha superato la cifra record registrata a dicembre del 2006: 4,6 miliardi di dollari. Un balzo del 23,8 per cento nei primi 6 mesi del 2009, rispetto allo stesso periodo del 2008.

Il risultato ha battuto ampiamente le previsioni di Bloomberg e testimonia come l'export sia in pieno boom, nonostante la valuta brasiliana, il real, si sia apprezzata del 20 per cento sull'euro. A trainare le esportazioni brasiliane è soprattutto la domanda della Cina, che nel 2009 ha scavalcato gli Stati Uniti, diventando il primo partner commerciale del Brasile. Inoltre, diversamente da altri paesi produttori di materie prime, penalizzati dal forte calo dei prezzi legato alla crisi, il Brasile è stato in grado di assorbire meglio il colpo, grazie a un vastissimo mercato interno.

A completare il quadro più che roseo, una circostanza che ha il sapore della rivale. Il Brasile, che negli anni Novanta era in perenne lotta con il Fondo monetario internazionale (Fmi), per la prima volta nella sua storia è diventato creditore netto dell'istituto finanziario. L'annun-

cio di questa storica svolta è stato dato il 10 giugno dal ministro dell'Economia Guido Mantega, uno dei tanti italo-brasiliani che compongono l'esecutivo del presidente Luiz Inácio Lula da Silva: «Abbiamo prestato al Fmi 10 miliardi di dollari, attraverso l'acquisto di sue obbligazioni» ha dichiarato. Una risposta concreta al viceministro delle Finanze tedesco Jörg Asmussen, che, riferendosi alle pretese di Lula di «contare di più nel Fmi e nella Banca mondiale», aveva di-

chiarato: «Se uno stato vuole avere un ruolo più rilevante deve anche contribuire di più. Non ci sono pasti gratis».

Da un mese il Brasile ha iniziato a «pagare i pasti» e fa sapere a tutti che punta a un ruolo di rilievo. Il mondo, del resto, ha iniziato a guardare il paese con occhi diversi. Al G20 di Londra Barack Obama ha salutato Lula con una pacca sulla spalla apostrofandolo con un chiaro «this is my man» («questo è il mio uomo»). Un gesto interpretato dalla stampa britannica come un'investitura.

Il grande paese sudamericano è un partner importantissimo anche per l'Italia. Neppure le polemiche sulla mancata estradizione del terrorista Cesare Battisti sembrano avere scalfito la solidità dei rapporti. Molte industrie italiane devono al gigante sudamericano la maggior parte dei profitti. La Pirelli ha appena investito 200 milioni di dollari nel paese. La Fiat ha in Brasile il suo primo mercato al mondo, con una crescita vivacissima, >



A San Paolo (a destra e in alto) parecchi usano elicotteri come mezzi di trasporto.



190

milioni sono gli abitanti del Brasile.

45

milioni sono i poveri del paese.

506

reais (pari a 185 euro) è il salario mensile minimo, nel 2004 era di 196 reais, 53 euro.

8%

è il tasso di disoccupazione.

40 euro

è l'ammontare della «bolsa famiglia», una sorta di sussidio di disoccupazione.

9%

è il tasso di interesse garantito dal sistema più popolare di risparmio: una sorta di bot.

45%

era il tasso riserve su depositi delle banche brasiliane prima della crisi; ora è al 42 per cento.

> favorita dalle recenti misure del governo Lula, tra le quali la detassazione per gli utili reinvestiti. E se il 2008 è stato l'annus horribilis per l'auto, nel paese sudamericano la multinazionale torinese ha messo a segno un aumento del 7 per cento nel fatturato (pari a circa 6 miliardi di euro) e uno scatto nei guadagni del 10,4 per cento.

Basta fare un giro per San Paolo per rendersi conto delle ricadute di un fenomeno del genere nella vita di tutti i giorni. I brasiliani cambiano in media un'auto ogni 2 anni, ritenendola un vero e proprio status symbol, come conferma Igor Gallo Kalassa, che gestisce tre grandi concessionarie Chevrolet. «A giugno le vendite hanno ripreso a correre, segnando un più 21,5 per cento rispetto al mese precedente» spiega Kalassa.

«Un record reso possibile dalla riduzione delle tasse decisa dal governo, ma soprattutto dalla fiducia che qui ha avuto la meglio sullo spettro della crisi».

Al di là dei numeri, cosa c'è dietro questo miracolo? Una miscela azzeccata di politiche monetarie e fiscali anticicliche, che

hanno puntato soprattutto ad accrescere il potere d'acquisto delle classi più povere, tradizionalmente escluse dal circuito dei consumi e dall'accesso al credito. A rendere possibile queste scelte è stato un sistema bancario considerato fra i più stabili al mondo.

Negli Stati Uniti il rapporto fra riserve (capitale detenuto dalle banche) e depositi (soldi depositati dai clienti) oscilla tra il 3 e il 10 per cento. In Cina è del 15 per cento. In Brasile, fino alla crisi, era addirittura del 45 per cento. Alla banca centrale verde-oro è bastato abbassare questa percentuale al 42 per cento affinché si liberassero 69 miliardi di dollari di crediti.

La hall del centro commerciale di lusso Daslu. Sotto, una cameriera nella Rodeo drive di San Paolo.



«Tutti ci invidiano il fatto che possiamo disporre di tre grandi banche pubbliche che, nonostante le pressioni, non sono state privatizzate negli anni Novanta» spiegano a *Panorama* alcuni funzionari del ministero dell'Economia di Brasilia. Il riferimento è al Banco do Brasil, alla Caixa economica federal e al Bndes (Banca nazionale di sviluppo economico-sociale), tre giganti finanziari che di concerto con la banca centrale hanno assicurato un crescente flusso di crediti sia ai privati sia alle imprese, anche nei mesi più critici della crisi mondiale.

E così, mentre Usa, Gran Bretagna e altri paesi industrializzati accorrevano in aiuto dei loro rispettivi sistemi finanziari, iniettando denaro pubblico nelle banche private più a rischio, il Brasile si concentrava su piani per contrastare la crisi dimostratisi vincenti. Il risultato è che la domanda interna, degli oltre 190 milioni di abitanti, non è crollata neppure nei mesi più duri e l'economia è ripartita, con un'inflazione ferma al 3,5 per cento.

Mentre in Argentina, l'altro grosso paese sudamericano, la popolazione teme un nuovo collasso come quello del 2001, in Brasile la classe media fa a gara per investire il denaro. Corsa che molti analisti hanno paragonato al boom dell'Italia negli anni 60. È vero che nel paese ci sono ancora 45 milioni di poveri, ma grazie al «bolsa famiglia», un sussidio di circa 40 euro pro capite, e a un salario mensile minimo che dai 53 euro del 2004 è salito ai 185 di oggi, anche i meno abbienti cominciano ad alzare la testa. Sulla loro sorte si gioca il futuro del Brasile. ●